

LE STRATEGIE MILITARI DELLA BATTAGLIA DI SANLURI ALLA LUCE DI NUOVE FONTI DOCUMENTARIE

Martino il Giovane partì da Cagliari il 27 Giugno 1409¹ alla testa del suo esercito, composto, secondo le fonti, da circa 3000 uomini a cavallo e da 8000 fanti². Si avvicinava lo scontro titanico con le armate giudicali del Visconte di Narbona. Il clima torrido dell'isola in quella stagione costrinse l'esercito a muoversi seguendo i corsi fluviali e le fonti d'acqua, al fine di ottenere costante rifornimento per le truppe; e lo costrinse altresì a frequenti pause affinché "*la gente hallase refresco, y puidesse descansar*"³. Interessante notare come Zurita ci riporti l'immagine di una Sardegna a tal punto inospitale sotto il profilo climatico per un esercito in marcia, da essere paragonata alla regione berbera ("*y es como la Berberia*"⁴).

Dopo tre giorni di marcia, l'esercito giunse a circa due leghe da Sanluri, dove l'Infante decise di stanziare il suo accampamento. La stessa notte vennero mandate delle truppe regie in avanscoperta, ma esse non scorsero alcuna attività sospetta, essendo le truppe del Visconte ancora ben serrate all'interno delle mura del borgo di Sanluri.

In merito alla consistenza numerica dell'esercito giudicale appena citato, le fonti sono tra loro discordanti; è emblematico al riguardo un passo di Rafael Conde y Delgado De Molina: "è evidente che non vi è accordo sulle cifre [...], le forze del Visconte oscillano fra i 3.000 e i 5.000 fanti, senza contare i cavalieri di Tomic, e i 35.000 di Turell, passando per i 22.000 di Alpartil e i più di 16.000 di Carbonell. Zurita, che ha letto i documenti della Cancelleria d'Aragona indica una cifra fra 18.000 e 20.000"⁵.

All'alba⁶ del 30 Giugno, Martino il Giovane mosse dunque con le sue truppe verso il borgo di Sanluri. L'esercito in marcia era schierato in tre tronconi principali: in avanguardia Pedro Torrelles,

¹ In relazione al giorno della partenza di Martino il Giovane da Cagliari le fonti sono discordanti. Secondo Pere Tomic, l'esercito partì il 27 Giugno, giorno di Sant'Eligio.

A lui si allinea la versione riportata nel memoriale di Gabriel Turell, che pone la partenza sempre il giorno di Sant'Eligio, ma riporta come data il 26 Giugno. Si suppone che possa essere un semplice errore di trasposizione.

Jerònimo Zurita, ci riporta invece il 26 Giugno, sostenendo fosse un martedì. Il 26 Giugno 1409 cade però di mercoledì.

Questa serie di discordanze avvalorava, dunque, la tesi di Tomic circa la partenza del 27 giugno.

² Riguardo il numero di effettivi dell'esercito Aragonese, le fonti di Tomic, di Turell e di Zurita si stabilizzano sulle cifre proposte. Solo le fonti di Martin di Alpartil e di Pere Miquel Carbonell riportano cifre differenti, senza però discostarsi eccessivamente da quelle sopracitate.

³ J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*. Zaragoza, Simon de Portonariis, 1585, in R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La batalla de Sent Luri*, Pro Loco Sanluri, 1997, pp. 148-151.

⁴ *Ibidem*.

⁵ R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La batalla de Sent Luri*, cit., p. 129.

⁶ Questo dato ci viene riportato sia da Tomic ("*e lo mati, que era lo jorn de Sant Perede Juny*"), sia Zurita ("*al alva salio el Rey de su fuerte con sus battallas ordenadas*"). Anche questo particolare insignificante merita di essere citato, poiché aiuta ad inserire ancora una volta questo conflitto all'interno di uno schema tipico delle manovre militari di

preventivamente nominato *Mariscal de todo el exercito*, marciava alla testa di circa 1.000 uomini d'arme e di circa 4.000 soldati; al centro seguiva l'Infante con tutta la cavalleria, e ancora a seguire procedeva la retroguardia. Giunsero in quest'ordine a circa un miglio di distanza da Sanluri, e solo allora poterono scorgere la pienezza dell'esercito giudicale che, in assetto da battaglia, era stato precedentemente schierato dal Visconte Guglielmo III di Narbona dietro un colle nei pressi della fortificazione. Interessante specificare a questo proposito come "la località ha una conformazione per cui delle truppe schierate dietro il colle non possono essere viste da chi arriva da sud-est"⁷. Vedendo dunque solo all'ultimo lo spiegamento delle truppe nemiche, Martino e i suoi baroni diedero immediatamente inizio alla disposizione delle proprie forze sul campo. Quest'ultima è giunta a noi in maniera indiretta, attraverso la documentazione del "proces de sometent contra Anglazola", del 1448, in occasione del quale fu citata e presa come modello concreto di strategia militare la battaglia di Sanluri, condotta trionfalmente in Sardegna da Martino il Giovane nel 1409. Attraverso questa fonte è stato possibile proporre una ricostruzione grafica dei due schieramenti, sul campo di battaglia, nelle immagini A e B dell'Appendice.

Il testo dice:

*“que la orde de la batalla apparia ésser aquesta, segons féu lo senyor rey de Sicília e Sardenya, que los empavesats e ballesters vagen al mig, e a la part detra la gent de cavall, e a la part esquerra aquells qui aportaran lanses largues acompanyats de alguns ciutadans e hòmens de honor, los quals se deuen apehonar entrant en lo terme de Anglesola per refforçar e confortar la gent de peu donant-los alà, e deuen fer la via de la vila e per allí atendar-se fahent allí fort tant com possible sie lo reyal.”*⁸

Sull'analisi di questo passo torneremo successivamente, nelle nostre considerazioni. E' in questo momento che si pone allora l'atto di audacia del cavaliere Ramon de Bages che si precipitò con lo stendardo reale e conquistò una collina che si trovava davanti alle truppe sarde, per essere seguito subito dopo dal re e da tutto l'esercito⁹. Alla cronaca di questo fatto, Turell aggiunge un dettaglio particolare: "*seguint totes les gents del rey [...] qui era sol a les splates e dava a les cares dels sarts*"¹⁰: questo elemento ci permette di confermare le posizioni sul campo di battaglia, con l'esercito di Narbona a Nord-Ovest e le truppe Aragonesi leggermente a Sud-Est.

questi secoli, a cui certamente il sovrano aragonese doveva essere istruito. Infatti, vediamo come nella durata di una giornata operativa le fasi principali coincidessero regolarmente con la comparsa e la scomparsa della luce del giorno. L'attacco sferrato di primo mattino, alle luci dell'alba, consentiva di sfruttare le condizioni di luce dal loro principio con inoltre la possibilità e l'alta probabilità di cogliere di sorpresa un nemico non ancora pronto a difendersi. Durante le prime ore del giorno, dunque, era auspicabile tendere agguati, irrompere sul nemico o, al contrario, disimpegnarsi dopo uno scontro risultato sfavorevole.

⁷ G. FOIS, *La battaglia di Sanluri*, in *Milites*, Atti del convegno, Saggi e Contributi, Cagliari 20/21 Dicembre 1996, pp. 177-240.

⁸ Arxiu Historic de la Ciutat de Barcelona, C-XV-3, f. 79r ; in FLOCEL SABATÈ, *El sometent a la Catalunya medieval*, Rafael Dalmau, Editor, Barcelona, 2007, p. 127.

⁹ G. TURELL, *Recort. Barcelona*, Biblioteca de L'Avenc, 1894, pp. 134-136, in R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La batalla de Sent Luri*, cit., pp. 140-143.

¹⁰ Ivi.

Si susseguono dunque tutte le consuetudini precedenti alla battaglia.

In primis, Martino e i suoi baroni nominano un gran numero di cavalieri, e Tomic ce ne riporta due in particolare: Don Artumban (il frate del Visconte di Castellbo) e il nobile Galçeran de Pinòs¹¹.

In seguito si pone il canonico discorso motivazionale alle truppe e, citando ancora una volta Rafael Conde y Delgado De Molina, osserviamo come "Tomic, e con lui Turell, lo attribuiscono al re. L'arringa ci fu, anche se la sua paternità è discutibile. Martino il Giovane la attribuì a fra Joan Exemeno il quale,

"en la battalla que aquests dies no ha molt passats haguè ab los sarts(...) no com a religiós, mes com a home de gran virtut e coratge se mostrà, induin en bona e loable manera ma gent que faessen en la dita batalla ço que vassalls e natural vostres, senyor, e meus tostemps han bé acostumat fer e obrar" ,

parole che quasi coincidono con quelle che Tomic mette in bocca a Martino"¹². La risposta delle truppe, ci viene riportata da Tomic secondo la forma:

"Senyor, vostra senyoria no dupte en res, que la vostra casa de Aragó haura victoria sobre aquests traydors e rebelles, qui son contra vostra senyoria, qui sou fill de lur senyor natural"¹³; mentre Turell la riporta molto simile, nella forma "Senyor, no dubteu que la vostra casa de Aragó haurà vuy victoria sobre los sarts, e stau ab bona fiança de nosaltres"¹⁴.

A questo punto Martino ordinò a Sagur de Pertusa, il suo araldo, di dare inizio alla battaglia: si entrò così nel vivo delle azioni belliche.

Nella prima fase si assistette allo scontro tra i reparti della cavalleria aragonese e quelli della cavalleria sarda, nella zona oggi denominata, significativamente, *Su Bruncu de Sa Battalla*. Seguendo il resoconto dello Zurita, lo scontro appare violento e la battaglia dovette durare a lungo. Non vengono riportate tuttavia informazioni logistiche particolari riguardo ai movimenti sul campo, e anche in questo caso prevalse il semplice intento celebrativo nei confronti del sovrano, di cui vengono esaltate le gesta: "fra tutti il re diede tale prova del suo valore che ben si riconobbe quanto fosse degno emulo dei re da cui discendeva, che per l'onore della loro corona non esitavano a porsi fra i primi in battaglia"¹⁵.

¹¹ P. TOMIC, *Historias e conquestas dels excellentissimis e catholicis reys de Arago e de lurs antecessors los comtes de Barcelona(...)*. Barcelona, Estampa "La Reinaxensa", 1886, pp. 232-260, in R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La battalla de Sent Luri*, cit., pp. 136-139.

¹² R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La batalla de Sent Luri*, cit., p. 127.

¹³ P. TOMIC, *Historias e conquestas dels excellentissimis e catholicis reys de Arago e de lurs antecessors los comtes de Barcelona (...)*, Barcelona, Estampa "La Reinaxensa", 1886, pp. 232-260, in R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La batalla de Sent Luri*, cit., pp. 136-139.

¹⁴ G. TURELL, *Recort*. Barcelona, Biblioteca de L'Avenc, 1894, pp. 134-136, in R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La battalla de Sent Luri*, cit., pp. 140-143.

¹⁵ J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*. Zaragoza, Simon de Portonariis, 1585, in R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La batalla de Sent Luri*, cit., pp. 148-151.

La cifra dei morti sul campo per la parte sarda, in questa prima fase oscilla tra i 5.000 dello Zurita e i 6.000/7.000 di Turell e di Tomic, mentre per la parte aragonese vengono riportati solo 14 morti e qualche ferito (ritorneremo più avanti su questo punto, che merita di essere analizzato in maniera puntuale).

Dopo questo scontro, i sardi iniziarono una ritirata disordinata, sciogliendo le fila dell'esercito e venendo immediatamente incalzati dalle truppe regie. Il Visconte di Narbona e la sua scorta, inseguiti dalle truppe dell'Infante, abbandonarono presto la battaglia, battendo in ritirata fino al castello di Monreale, dove trovarono rifugio. Il resto dell'esercito giudicale si divise invece in due tronconi principali: uno si diresse verso il borgo di Sanluri in cerca di rifugio, mentre l'altro, pressato dai nemici, venne sbaragliato e sterminato nella piana ancora oggi nota come *S'Occidroxiu* ("il macello").

Approfitando immediatamente della disfatta campale degli avversari, la fanteria aragonese si diresse verso Sanluri, guidata dai nobili Bernardo de Cabrera e Bernardo Galcerando de Pinós, e in breve tempo venne espugnato il borgo fortificato. La popolazione civile, ridotta in schiavitù, venne deportata in parte verso Cagliari e in parte verso Alghero.

- Considerazioni -

A partire dal resoconto appena ricavato dalle fonti, risulta evidente la necessità di dare spazio ad alcune considerazioni generali.

La prima osservazione da fare riguarda sicuramente le cifre riportate dai diversi cronachisti in relazione alle forze giudicali in campo. I dati riportati vanno infatti letti con piena coscienza di quella pratica diffusa dai tempi più remoti di esaltazione delle forze nemiche, attuata dai vincitori al fine di accrescere maggiormente l'eco di una vittoria militare. Le cifre proposte dalle fonti filo-aragonesi (qui analizzate) risultano infatti spropositate, a partire dai 20.000 uomini dello Zurita, fino al parossistico conteggio di 35.000 uomini dato dal Turell. L'unico a mantenersi in un ambito di credibilità è forse il Tomic che, escludendo i cavalieri (!), enumera dai 3.000 ai 5.000 uomini. In questi casi, comunque, in assenza di fonti imparziali e precise, questa cernita delle diverse testimonianze è l'unico passo possibile e allo storico non rimane che eliminare tutto ciò che appare palesemente esagerato, per abbracciare invece quelle fonti che più possono dirsi credibili e più paiono vicine alla realtà. Citando il Mallett, "il calcolo dei militari effettivamente impegnati sul campo implica sempre un tranello per lo storico, che tenta di sfrondare le cifre esagerate poste in giro dalle dicerie e dalla propaganda di allora [...] e la documentazione amministrativa, i ruoli, gli elenchi, non ci forniscono necessariamente delle cifre attendibili"¹⁶.

Stessa sorte tocca inoltre alle cifre dei morti sul campo. A fronte di 5.000/7.000 morti da parte arborense, vengono riportati solo "14 morti e qualche ferito"¹⁷ per quanto riguarda l'esercito di Martino. Partendo in primis dalle stime dei caduti dell'esercito giudicale, il numero appare anche

¹⁶ M. MALLETT, *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Il Mulino, Bologna, 1983, p. 120.

¹⁷ G. TURELL, *Recort*. Barcelona, Biblioteca de L'Avenc, 1894, pp. 134-136, in RAFAEL CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La batalla de Sent Luri*, cit., pp. 140-143.

stavolta esorbitante (basti pensare che, citando ancora una volta il Mallett, "nel 1482, a Campomorto, una delle battaglie più cruente di tutto il secolo, rimasero sul campo circa 1200 morti"¹⁸ (!)); seppure, visto l'eco che ebbe questo evento bellico, non bisogna comunque discostarsi dall'idea di una vera e propria carneficina, tale da restare impressa, nei secoli successivi, anche nella toponomastica dei luoghi. Il nome dato al luogo dell'ultimo scontro, detto ancora oggi *S'Occidroxiu*, lascia intendere quanto cruento dovette essere stato l'operato delle truppe aragonesi.

Riguardo invece alla cifra delle perdite della parte avversa, anche qui è necessario soffermarsi qualche istante. Se anche "è sicuramente vero che nelle battaglie di questo periodo non si combatté all'ultimo sangue e che le perdite furono minori di quelle che ci si potrebbe attendere da combattimenti che potevano durare anche un'intera giornata"¹⁹, questo non basterebbe a giustificare una cifra così irrisoria. La ragione di tale cifra va cercata altrove. Nelle battaglie campali, infatti, "i morti si avevano in genere tra i soldati armati più alla leggera, e cioè tra i fanti e le truppe ausiliarie"²⁰. Nelle cronache, però, non c'era spazio se non per il rendiconto delle morti nobili, le uniche giudicate degne di essere riportate. Macchiavelli è uno tra gli esempi più autorevoli per illustrare questa pratica. Ad esempio, riguardo la battaglia di Anghiari, nel 1440, egli sostiene che "non vi morì altro che un uomo"²¹, mentre in realtà vi perirono complessivamente circa 900 uomini. Analogamente egli trattò della battaglia di Molinella (1467), dove sostiene che "non vi morì alcuno, solo vi furono alcuni cavagli feriti"²². Le stime storiografiche parlano invece di circa 600 morti in quell'episodio. Volendo avvalorare ancora più fortemente la tesi, sarebbero ancora tantissimi e vari gli esempi che si potrebbero riportare circa una pratica così diffusa, ma rischieremo qui di dilungarci troppo. Dunque, la cifra di 14 morti vediamo come si riferisca esclusivamente a quei personaggi di alto lignaggio che perirono sul campo, e in tal modo va letta la specificazione di Turell al riguardo, quando dice: "*del rey moriren XIII persones assenyalades de noblesa*"²³. Il numero degli effettivi caduti, privi di sangue blu, è invece forse destinato a rimanere a noi sconosciuto.

Altro punto da trattare è questa casualità dello scontro campale da parte dell'esercito aragonese. Troppo spesso infatti l'immaginario collettivo diffonde un'idea di guerra nel Medioevo fondata su una serie di scontri campali, in cui enormi eserciti affrontano il campo di battaglia in cerca della vittoria. La storiografia contemporanea è riuscita a debellare quest'immagine diffusa, tanto che oggi è ormai accertato che

"la guerra medievale comporta un numero relativamente basso di battaglie campali [...]; la guerra d'assedio (attacco e difesa dei luoghi fortificati), la guerra «guerreggiata», le «cavalcate» piccole e grandi, le «corse», le «avventure», assorbivano gran parte del tempo e delle energie. Accadeva addirittura che gli stessi sovrani e capi militari

¹⁸ M. MALLETT, *Signori e mercenari*, cit., p. 201.

¹⁹ Ibidem.

²⁰ Ibidem.

²¹ M. MALLETT, *Signori e mercenari*, cit., p. 200.

²² Ivi, pp. 200-201.

²³ G. TURELL, *Recort*. Barcelona, Biblioteca de L'Avenc, 1894, pp. 134-136, in R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La batalla de Sent Luri*, cit., pp. 140-143.

ordinassero formalmente ai loro eserciti di evitare scontri eccessivamente impegnativi: così fecero Carlo V dopo Poitiers, Luigi XI dopo Monthl ry, Carlo VII per la maggior parte del suo regno."²⁴

Allo stesso modo si era comportato il re Martino il Vecchio nei confronti di suo figlio. Citando qui la Prof.ssa D'Arienzo, vediamo infatti come "il vecchio Martino nutriva fiducia sulla buona riuscita di quella spedizione da tempo preparata, ma nel contempo non dimenticava i pericoli a cui andava incontro il suo unico erede, al quale non nascondeva la sua preoccupazione per essersi voluto impegnare in prima persona in quella difficile impresa. [...] Era la mancanza di eredi il suo grande timore. Per questo nelle lettere inviate [...] auspicava che per il futuro il giovane evitasse di sfidare la fortuna esponendo la sua vita ai pericoli."²⁵ Ricorrere alla battaglia campale insomma era sempre considerato un azzardo, poich  si metteva in gioco ogni risorsa in un unico scontro di esito incerto. Troppe erano le incognite possibili, legate anche semplicemente al tempo, alla natura del terreno, all'umore degli uomini. Finch  era possibile, si cercava di ricorrere ad altre soluzioni e ad altre tattiche belliche.

Dunque, Martino il Giovane non aveva marciato verso Sanluri in cerca di uno scontro di tale tipo, quale poi si trov  ad affrontare, quanto piuttosto con l'idea di dare il via ad un assedio al centro fortificato; come d'altronde si evince in un passo della cronaca di Turrell: "*E axi com lo Rey ordenava les batalles per donar lo combat a la villa*". Ad avvalorare questa tesi c'  un altro fattore da considerare: in tutte le cronache da noi citate, viene specificato come, mentre una parte dell'esercito aragonese era impegnato nelle ultime sanguinose fasi della battaglia, la retroguardia, guidata da Bernardo de Cabrera e Bernardo Galcerando de Pin s, espugnava in breve tempo il borgo fortificato. Questo fatto presuppone dunque che, al seguito dell'esercito di Martino, i *genieri* militari avessero predisposto una serie di strutture d'assedio gi  pronte all'uso, in vista dell'inizio delle manovre di espugnazione. Sembrerebbe altrimenti impossibile che, in brevissimo tempo, un esercito impegnato in quei momenti in una battaglia campale, avesse il tempo di recuperare i materiali necessari alla costruzione di scale, mantelletti, arieti e altre ipotetiche strutture, per poi procedere alla loro costruzione in ancor pi  breve tempo. Lapalissiano precisare che, senza l'utilizzo di tali strumenti, la presa dell'anche pi  piccolo centro fortificato sarebbe risultata di improbabile attuazione, a meno che le porte della citt  non fossero state aperte dal contingente militare al suo interno, con la speranza o la promessa di essere risparmiati. Ma questa tesi non trova alcun riscontro, per il fatto che   lo stesso Zurita a specificare che (riferendosi alle truppe aragonesi) "vi irrupero con la forza e lo misero a sacco, e morirono nel borgo circa mille uomini fra genovesi e sardi, e il castello fu espugnato e occupato"²⁶.

In ogni caso, quali che fossero le iniziali intenzioni del sovrano aragonese, all'alba del 30 Giugno, scorto l'esercito giudicale, l'armata aragonese venne disposta in ordine da battaglia. Come specificato precedentemente, tali disposizioni sono giunte a noi in maniera indiretta, attraverso la documentazione del "proc s de sometent de Anglazola", del 1448. Il successo dell'evento bellico in Sardegna aveva suscitato tanto scalpore, e tanto erano rimaste impresse le gesta di Martino il

²⁴ P. CONTAMINE, *La guerra nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna, 1986, p. 312.

²⁵ L. D'ARIENZO, *La battaglia di Sanluri e il suo contesto storico*, in R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La batalla de Sent Luri*, cit., pp. 18-19.

²⁶ J. ZURITA, *Anales de la Corona de Arag n*, Zaragoza, Simon de Portonariis, 1585, in R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La batalla de Sent Luri*, cit., pp. 148-151.

Giovane nella storiografia del regno Aragonese, che le scelte strategiche da lui adottate sul campo in questo frangente venivano tramandate come *exemplar* perfetto di tattica militare. Il suddetto testo ci rivela in queste forme tale assetto da battaglia: i pavesai e i balestrieri occupavano il centro dello schieramento ("*que los empavesats e ballesters vagen al mig*"); la cavalleria era posta nella parte destra dello schieramento ("*a la part detra la gent de cavall*"); e i reparti di lancieri, accompagnati dalla fanteria, pesante e leggera, si trovavano nella parte sinistra del fronte ("*a la part esquerra aquells qui apportaran lanses largues acompanyats de alguns ciutadans e hòmes de honor* "). Insomma la compagine aragonese era caratterizzata dalla compresenza di tutte e tre le appendici tattiche tipiche di un esercito del periodo, quelle che Philippe Contamine identifica con la cavalleria montata, la cavalleria appiedata e la fanteria. La presenza di queste tre compagini "era considerata indispensabile, o quanto meno altamente desiderabile"²⁷. A questa combinazione di base potevano poi essere aggiunti altri elementi, in particolare arcieri e balestrieri (come in questo caso) e, a partire da questo secolo, anche gli archibugieri e l'artiglieria da campagna. Sul perché della disposizione sul campo dei vari reparti in questa particolare occasione, invece, non bisogna speculare eccessivamente, poiché poteva variare di battaglia in battaglia con grande elasticità e dipendeva esclusivamente da una serie di fattori sempre diversi (disposizione dell'esercito avversario, conformazione del terreno, etc.).

A questo punto, è il caso di spendere qui qualche parola a proposito di un particolare passo di questo documento. A proposito della cavalleria, infatti, viene riportato come fosse stato dato l'ordine di scendere da cavallo nel caso si fosse fatta avanti la fanteria sarda, per ingaggiare un combattimento a piedi ("*que quinientos de cavallo de los que llaman bacinetes de la gente mas escogida, y de los mas señalados cavalleros se pusiessen a pie, si los sardos echassen delante sus peones, como era su costumbre*"²⁸). Questo passo ha già sollevato negli anni diverse discussioni e interpretazioni, ma troppo spesso se ne è discusso osservando questa manovra come qualcosa di assolutamente atipico e inspiegabile. Così in realtà non è, dal momento che la cavalleria appiedata era un'opzione tattica diffusissima, tanto da essere identificata da Philippe Contamine come uno dei tre assi portanti tipici della pratica bellica di questi secoli (come osservato poc'anzi). Tante sono le fonti di riferimento: di questa tattica si parla infatti già dai primi decenni del XII secolo, quando i cavalieri anglonormanni ne fecero uso nelle battaglie di Tinchebray, 1106, Brémule (1119), e Bourghérulde (1124); la si vede adottata con una certa frequenza dall'Impero Germanico; e la troviamo poi diffusa sui campi di battaglia durante tutta la Guerra dei Cent'anni. Ancora nel 1448 ne parla Guglielmo di Tiro, a proposito di un episodio della guerra in Terra Santa dove il re dei Romani Corrado III aveva combattuto a piedi con i suoi cavalieri, precisando che "è questo l'uso dei Teutoni allorché le circostanze ve li costringono"²⁹.

Se dunque questa manovra perde così quel velo di originalità e apparente inspiegabilità, tuttavia, trattando del perché e del come venisse impiegata all'interno di una battaglia nel contesto europeo, e contro quale tipologia di nemici, si può pensare di gettare una breve riflessione sulle forme dell'esercito giudicale impegnate in questo evento bellico. Solitamente infatti questa tecnica era utilizzata contro eserciti nemici composti da numerosi reparti di arcieri e balestrieri, o contro reparti

²⁷ P. CONTAMINE, *La guerra nel Medioevo*, cit., p. 313.

²⁸ J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, Zaragoza, Simon de Portonariis, 1585, in R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La batalla de Sent Luri*, cit., pp. 148-151.

²⁹ P. CONTAMINE, *La guerra nel Medioevo*, cit., p. 315.

di lancieri dotati di lance lunghe, contro cui una carica di cavalleria si sarebbe rivelata disastrosa e di difficile attuazione. Per avvalorare questa tesi potremmo citare il Mallett che osserva come, laddove "non esistevano gli equivalenti degli arcieri inglesi o, più tardi, del quadrato di picche svizzero [...], i comandanti di cavalleria non vedevano la necessità di far scendere da cavallo i loro armigeri o di modificare il loro modo di combattere"³⁰. A questo punto tante potrebbero essere le tesi sulla composizione dell'esercito di Guglielmo III e facilmente si potrebbero avanzare varie ipotesi su reparti di fanteria leggera armati della rinomata *virga sardesca* (un tipo di arma che per il suo tipo di utilizzo, di cui parleremo più avanti, rappresenterebbe pienamente un motivo di indugio per un reparto di cavalleria); ma, in assenza di maggiori fonti riguardo a quest'episodio bellico, sarebbe vano e dispersivo lanciarsi in lunghe disquisizioni personali prive di un fondamento documentario.

Un'ultima considerazione va dedicata alla presa della città e agli effetti sulla popolazione. Secondo quanto ci riporta lo Zurita "*mueriron dentro mas de mil hombres entre genoveses y Sardos*"³¹; mentre, secondo altri studi, "morirono all'interno di Sanluri 200 balestrieri genovesi e 100 uomini d'arme francesi e lombardi" e, riguardo ai civili, "4.000 furono imprigionati e messi in schiavitù"³². La popolazione civile, dopo la presa della città, venne "risparmiata" e deportata in stato di schiavitù in parte verso la città di Cagliari e in parte verso la città di Alghero. Questo gesto non va però osservato come derivante da un ipotetico spirito etico del sovrano aragonese, quanto piuttosto come una consuetudinaria tattica economica tipica dell'approccio bellico di questi secoli. Infatti, giunto a conquistare una città, il vincitore raramente procedeva ad uno sterminio indiscriminato della popolazione civile (altro stereotipo diffuso sulla guerra nel Medioevo), la quale era vista come parte integrante del bottino di guerra, destinato alla spartizione e al guadagno, allo stesso modo e allo stesso livello di tutte le altre ricchezze presenti all'interno del centro appena conquistato. Insomma, citando Aldo Settia, "dal punto di vista dei conquistatori ogni città grande o piccola non era che un deposito di ricchezze e quindi un potenziale, immenso bottino desiderato, concupito e accarezzato con l'immaginazione nell'eventuale possibilità di potersene impadronire"³³.

³⁰ M. MALLETT, *Signori e mercenari*, cit., p. 153.

³¹ J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, Zaragoza, Simon de Portonariis, 1585, in R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La batalla de Sent Luri*, cit., pp. 148-151.

³² G. FOIS,, *La battaglia di Sanluri*, cit., pp. 177-240.

³³ A. A. SETTIA, *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel Medioevo*, Editori Laterza, Bari, 2002, p. 62.

- Appendice I: ipotesi di ricostruzione dei movimenti sul campo -

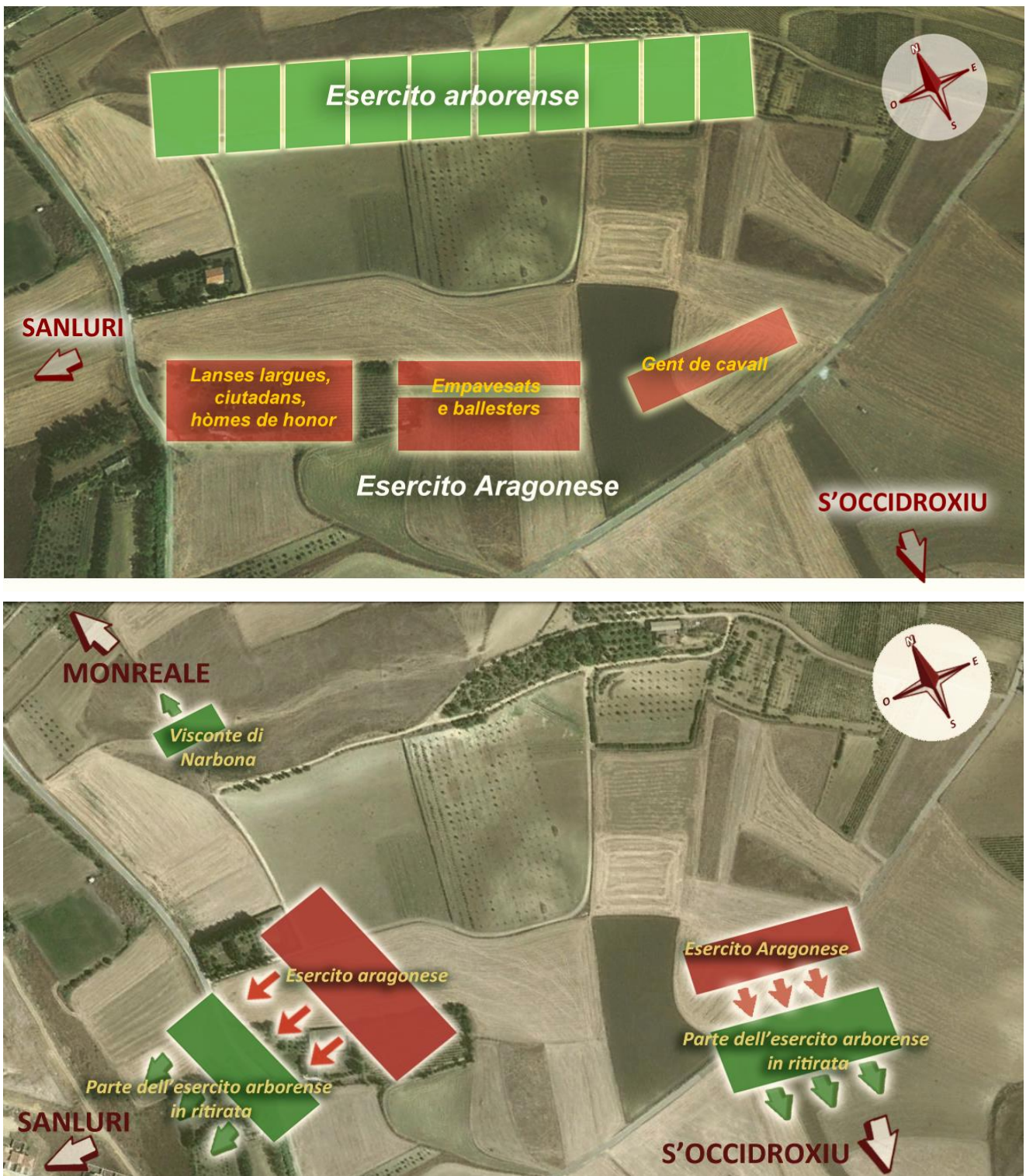


Fig. A-B: Ipotesi ricostruttiva dello schieramento catalano come appare da una fonte del 1448 (il "process de sometent de Anglazola") (° Riferimento a pagina 2).

L'esercito arborese, capitanato dal Giudice Guglielmo è sulla collina denominata "Bruncu de sa Battalla", di fronte, in controluce si disporrà l'armata aragonese. Sulla destra, al di fuori dell'area descritta, una parte consistente dell'esercito arborese in fuga si dirigerà verso sud-est, per essere poi annientata dalla cavalleria catalana. A sinistra invece, (sempre al di fuori dell'area riprodotta) la fanteria avrebbe attaccato in massa il borgo munito di Sanhuri, espugnandolo. [Elaborazione grafica a cura di Daniele Fadda]

- Fonti narrative -

1. Jerónimo Zurita, *Anales de la Corona de Aragón*. Zaragoza, Simon de Portonariis, 1585 ("De la armada que el Rey embio a Cerdeña y de la batalla en que fueron vencidos por el rey de Sicilia el Vizconde Narbona y los Sardos junto a san Luri.") (Libro X) (LXXXVII).
2. Martín de Alpartil, *Cronica actitatorum temporibus Benedicti pape XIII*, Edición y Traducción de J. Sesma Muñoz y M. Mar Agudo Romeo, Zaragoza, 1994, pp. 213-214 (cap. XVIII).
3. Pere Tomic, *Historias e conquestas dels excellentissims e catholics reys de Arago e de lurs antecessors los comtes de Barcelona (...)*. Barcelona, Estampa "La Renaixensa", 1886.
4. Gabriel Turell, *Recort*. Barcelona, Biblioteca de "L'Avenç", 1894, pp. 134-136.
5. Pere Miquel Carbonell, *Chroniques de Espanya fins aci no divulgades: que tracta dels Nobles e Invictissims Reys dels Gots: y gestes de aquells: y dels comtes de Barcelona: e Reys de Arago: ab moltes coses dignes de perpetua memoria*. Compilada per lo honorable y discret mossen Pere Miquel Carbonell: Escriva y Archiver del Rey nostre senyor e Notari Publich de Barcelona. Novament imprimida en lany MDXLVII, Barcelona, Carles Amoròs, 1546.

- Bibliografia -

1. RAFAEL CONDE Y DELAGADO DE MOLINA - *La batalla de Sent Luri*, Pro Loco Sanluri, Sanluri, 1997.
2. PHILIPPE CONTAMINE, *La guerra nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna, 1986.
3. LUISA D'ARIENZO, *La battaglia di Sanluri e il suo contesto storico*, in Rafael Conde y Delgado De Molina, *La battaglia de Sent Luri*, Pro Loco Sanluri, Sanluri, 1997, pp. 15-27.
4. GRAZIANO FOIS, *La battaglia di Sanluri*, in *Milites - Atti del convegno, Saggi e Contributi*, Askos, Cagliari, 1996.
5. MICHAEL MALLETT, *Signori e mercenari - La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Il Mulino, Bologna, 1983.
6. FLOCEL SABATÈ, *El sometent a la Catalunya medieval*, Rafael Dalmau Editor, Barcellona, 2007.
7. ALDO A. SETTIA, *Rapine, assedi, battaglie - La guerra nel Medioevo*, Laterza, Bari, 2002.